



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo



CITTÀ DI
CIAMPINO

CITTA' METROPOLITANA DI ROMA CAPITALE



L'Associazione Culturale "**Grazia Deledda**" di Ciampino
in collaborazione con
l'Associazione Culturale i Sardi di Roma "**ACRASE**"
e la **F.A.S.I.** Federazione Nazionale dei Circoli Sardi
con il patrocinio della
Città di Ciampino - Assessorato alla Cultura



Presenta:

Le sculture nuragiche di Mont'è Prama *"Una società evoluta e progredita dell'età del Ferro"*

Conferenza a cura del
dott. **Alessandro Usai**

Funzionario archeologo della
Soprintendenza Archeologica della Sardegna

Sala Consiliare di Ciampino 19 Marzo 2016 - ore 17.00

Mont'e Prama

di Alessandro Usai

Alessandro Usai, nato a Cagliari nel 1959. Dipendente del Ministero dei Beni Culturali dal 1991. Attualmente è funzionario archeologo in servizio nella Soprintendenza Archeologia della Sardegna. Ha diretto scavi e ricerche in diversi complessi nuragici, specialmente oristanesi, come Pidighi (Solarussa), Òrgono (Ghilarza), Losa (Abbasanta), Nuracale (Scano Montiferro), S'Urachi (San Vero Milis), Sa Osa (Cabras), Cùccuru Mannu (Riola), Mont'e Prama (Cabras).

Collabora ai progetti di valorizzazione e alle esposizioni delle sculture di Mont'e Prama nei musei di Cagliari e Cabras.

1. Il Sistema Museale di Mont'e Prama

Dalla primavera del 2014, due sale del Museo Civico di Cabras sono dedicate alle sculture nuragiche di Mont'e Prama. Esse costituiscono il primo nucleo della sezione cabrarese del Sistema Museale di Mont'e Prama.

Il Sistema Museale è stato ideato dalla Soprintendenza archeologica di Cagliari e approvato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali; la sua realizzazione è curata dalla Cabina di Regia che comprende il Ministero (Soprintendenza e Direzione Regionale), la Regione Autonoma della Sardegna (Assessorato ai Beni Culturali) e il Comune di Cabras. Esso si propone di presentare il sito archeologico e le sculture di Mont'e Prama in tutta la complessità di un fenomeno unico in Sardegna, che tuttavia non costituisce solo un fatto locale, ma rappresenta un punto d'arrivo della civiltà nuragica dell'intera Isola.

Il Sistema Museale di Mont'e Prama è costituito da due sezioni espositive, non identiche ma piuttosto complementari, frutto di una progettazione unitaria. Ad esse si aggiungerà in futuro il polo di documentazione previsto nel Centro di Restauro di Li Punti (Sassari).

Nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, dove i frammenti sono stati esposti fin dal momento della scoperta, ancor prima del restauro, le sculture di Mont'e Prama sono presentate nel



Foto 1 - Le sculture di Mont'e Prama al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

contesto dell'Età del Ferro nuragica. Qui le grandi sculture in pietra dialogano con la folla variegata delle piccole statuine in bronzo, con le riproduzioni dei nuraghi in bronzo, pietra e terracotta, e con le altre manifestazioni rituali, votive e artistiche proprie del periodo di radicale trasformazione culturale che coinvolse tutta la Sardegna dopo la fine dell'era dei nuraghi.

Nel Museo Civico di Cabras le sculture di Mont'e Prama sono presentate nel quadro del divenire delle comunità umane del Sinis e del Campidano Maggiore, dalle più remote presenze prenuragiche alle espressioni della civiltà nuragica, dalla cultura sardo-fenicia e sardo-punica all'età romana.

L'attuale esposizione, definita "introduttiva", cioè temporanea, si sviluppa a Cagliari con 18 statue, 8 modelli di nuraghe, 7 betili, numerosi frammenti scultorei e reperti della necropoli; a Cabras

sono presenti 6 statue e 4 modelli di nuraghe. Tanto a Cagliari che a Cabras è utilizzabile il sistema di visualizzazione dei modelli digitali tridimensionali delle sculture, elaborato dal Centro di Ricerca, Sviluppo e Studi Superiori in Sardegna (CRS4) in collaborazione con la Soprintendenza archeologica.



Foto 2 - *Le sculture di Mont'e Prama al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*

L'esposizione definitiva si concretizzerà da una parte con la ristrutturazione della sede storica del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, dall'altra con la costruzione della nuova sala del Museo Civico di Cabras destinata proprio al patrimonio di Mont'e Prama. Nella forma definitiva, l'esposizione di Cagliari si concentrerà su quattro sculture, una per ciascun tipo di rappresentazione, mentre l'esposizione di Cabras accoglierà tutto il resto del contesto. Oltre agli originali, le due esposizioni saranno integrate dai modelli digitali tridimensionali ed eventualmente da riproduzioni materiali a grandezza naturale.

2. Il sito e le ricerche archeologiche

Il sito di Mont'e Prama si trova proprio al centro della penisola del Sinis, a Ovest dello stagno di Cabras, quasi al confine tra il territorio comunale di Cabras e quello di Riola. Si tratta di un terreno esteso meno di un ettaro, appartenente alla Confraternita del Santo Rosario di Cabras e amministrato dalla Curia Arcivescovile di Oristano. Al momento attuale (novembre 2015), non è ancora un'area archeologica visitabile e fruibile, anzi il percorso per raggiungere questo obiettivo è appena agli inizi.



Foto 3 - Le due nuove statue di pugilatori rinvenute nello scavo del 2014 a Mont'e Prama

Nel 1974, lavori agricoli eseguiti alla base della collina di Mont'e Prama, accanto alla strada provinciale dal santuario campestre di San Salvatore a Riola, portarono in luce diversi frammenti di grandi sculture in calcare. Giovanni Lilliu, che allora era il massimo esperto delle antiche civiltà della Sardegna, subito attribuì le sculture alla fase più avanzata della civiltà nuragica per le evidenti affinità con i piccoli bronzetti votivi; in particolare egli distinse da un lato le statue antropomorfe, tutte maschili e interpretate in parte come arcieri e in parte come “pugilatori”, e dall'altro lato gli elementi troncoconici con sommità espansa riconosciuti come rappresentazioni di nuraghi. Nelle immediate vicinanze del luogo di rinvenimento dei primi frammenti, Lilliu osservò una capanna circolare nuragica e numerosi blocchi e conci lavorati di arenaria e basalto, che interpretò come re-sidui di uno o più templi nuragici; in particolare ipotizzò un pozzo sacro e un edificio con colonne e capitelli, pertinenti a un santuario collegato con l'insediamento e col vicino nuraghe.



Foto 4 - Le due nuove statue di pugilatori rinvenute nello scavo del 2014 a Mont'e Prama

A seguito di ulteriori rinvenimenti, e forse anche di scavi clandestini e tra-fugamenti, nel dicembre 1975 la Soprintendenza archeologica di Cagliari effettuò un primo scavo regolare sotto la direzione di Alessandro Bedini; nella trincea rettangolare di m 10 x 5 e nei due saggi scavati più a Nord egli rinvenne solo pochi frammenti di sculture, ma individuò un settore di una singolare necropoli costituita da almeno 29 tombe individuali a pozzetto cilindrico, di cui 12 delimitate e coperte da lastre quadrate di arenaria, allineate in senso NNE-SSO, e 17 senza lastra

ma con riempimento di piccole pietre, disseminate nello spazio a est delle prime. Considerando anche i due diaframmi non scavati da Bedini, le tombe con lastra arrivano a 16 e il totale a 33. Solo alcune tombe furono indagate; gli scheletri erano seduti e rannicchiati e privi di corredo, salvo pochi vasi ceramici incompleti in alcune delle tombe senza lastra di copertura.

Seguirono altri saggi di scavo, condotti da Giovanni Lilliu (gennaio 1977) e da Maria Luisa Ferrarese Ceruti e Carlo Tronchetti (dicembre 1977), durante i quali furono recuperati altri frammenti di sculture.

Nel periodo da settembre a dicembre del 1979 la Soprintendenza archeologica di Cagliari effettuò la prima campagna di scavo sistematico, con la direzione di Carlo Tronchetti e la partecipazione di Paolo Bernardini, Emerenziana Usai e Raimondo Zucca. Fu scavata una serie di saggi contigui, che diedero luogo a un'unica ampia trincea lunga circa 35 metri e larga da 6 a 12 metri, orientata da Nord-nord-est a Sud-sud-ovest. Fu rinvenuto un altro settore della necropoli, allineato con la fila di tombe coperte da lastre di arenaria dello scavo Bedini; anche questo settore era costituito da una lunga fila appena serpeggiante di 30 tombe individuali coperte da lastre quadrate di arenaria, fiancheggiata a Est da altre 4 tombe simili e da una senza lastra. Tutto il lato occidentale della fila di tombe e le estremità settentrionale e meridionale erano definiti da lastre verticali infisse nel terreno. Le tombe erano a pozzetto cilindrico, con le lastre di copertura ben accostate le une alle altre; ciascuna tomba conteneva un singolo scheletro in posizione seduta e rannicchiata, quasi sempre senza alcun oggetto di corredo; pochissime tombe hanno restituito singoli oggettini (per lo più frammentini di bronzo), mentre solo nella tomba n. 25 fu recuperata una collana composta da piccoli vaghi sferici di bronzo, altri in bronzo di forma diversa, una perla in cristallo di rocca e un sigillo scaraboide di steatite invetriata di produzione egiziana o levantina. A Ovest delle tombe vi era una lunga fascia incavata nel terreno calcareo, che fu interpretata come una sorta di strada fiancheggiante la necropoli. In parte sopra le tombe, ma soprattutto nella fascia della cosiddetta strada, fu rinvenuto un cumulo di circa 5000 frammenti scultorei pertinenti a un numero imprecisato di statue e di modelli di nuraghe, più alcuni poderosi betili troncoconici in arenaria. Tutti questi elementi erano accatastati confusamente in una vera e propria discarica, probabilmente formatasi a seguito di una distruzione intenzionale e violenta ad opera dei Cartaginesi, come suggeriscono i frammenti di ceramica punica della fine del IV sec. a. C. recuperati alla base del cumulo. Lo scavo mise in evidenza la connessione delle sculture con la necropoli, lasciando invece del tutto in ombra il supposto rapporto col tempio o santuario, di cui non fu rinvenuto alcun elemento; in particolare, il riconoscimento dei betili in arenaria e dei grandi modelli di nuraghe in calcare comportò l'abbandono dell'ipotesi di Lilliu dell'edificio con colonne e capitelli.

Dopo 35 anni, nel periodo da maggio a dicembre del 2014 si è svolta la seconda campagna di scavo, condotta congiuntamente dalla Soprintendenza archeologica di Cagliari e dall'Università di Sassari. L'équipe di direzione scientifica era composta da Paolo Bernardini, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Usai, Emerenziana Usai e Raimondo Zucca; hanno collaborato, tra gli altri, Carlo Nocco, Barbara Panico, Salvatore Sebis, Luciana Tocco e Adriana Scarpa. Lo scavo è stato preceduto e accompagnato da ricognizioni archeologiche intensive su una superficie di alcuni chilometri quadrati intorno al sito; inoltre è stato sviluppato un programma di indagini geofisiche su una superficie di 6 ettari con l'impiego di diverse tecnologie, a cura di Gaetano Ranieri e della sua squadra dell'Università di Cagliari. Il saggio di scavo principale, che si raccorda esattamente alla trincea del 1979, misura 19 metri in senso Nord-Sud per 8 in senso Ovest-Est; sono state rinvenute 16 tombe, di cui 8 con lastra quadrata di copertura in arenaria e 8 senza lastra nello spazio a Est delle prime. L'indagine delle tombe è stata eseguita principalmente da Gabriele Carenti e Manuela Sias, appartenenti all'équipe di bioarcheologia di Salvatore Rubino e Vittorio Mazzarello dell'Università di Sassari. Questo terzo settore della necropoli, delimitato a Ovest da una fila di lastre verticali e fiancheggiato dalla fascia incavata della cosiddetta strada, si presenta molto simile al precedente, da cui è separato da una fascia libera lunga alcuni metri; del tutto simile era anche la giacitura caotica dei frammenti di statue e di modelli di nuraghe in calcare e dei tre betili in arenaria. I reperti ceramici recuperati nell'accumulo dei frammenti scultorei sono in parte nuragici (Prima Età del



Foto 5 - Particolare di una delle due nuove statue di pugilatori rinvenute nello scavo del 2014 a Mont'e Prama

Ferro: circa 930-730 a. C.), in parte punici (fine del IV sec. a. C.), in parte minore fenici (VII-VI sec. a. C.), mentre i reperti romani si trovano solo in superficie.

Infine, nel mese di maggio 2015 la Soprintendenza ha avviato una nuova campagna di scavo, tuttora in corso in questo momento, diretta dallo scrivente con la collaborazione di Antonio Vacca, Franco Campus e Silvia Vidili; essa ha già raggiunto il primo obiettivo, consistente nel recupero e ripristino di tutta la lunga trincea aperta tra il 1975 e il 1979, che era stata ricolmata negli anni '80 con terreno di riporto. La vecchia trincea è stata raccordata con quella del 2014; in tal modo il complesso funerario attraversa interamente il terreno di proprietà della Confraternita del Santo Rosario da Sud-sud-ovest a Nord-nord-est per una lunghezza complessiva di circa 70 metri. Lo scavo della necropoli Bedini è stato ampliato e approfondito, consentendo l'individuazione di almeno 22 nuove tombe, metà delle quali pertinenti ad un tipo intermedio con pozzetto parzialmente



Foto 6 - Grande betilo in arenaria e tombe in corso di scavo nel 2014 a Mont'e Prama

costruito in pietrame e con lastra di copertura di varia forma. Altre probabili tombe a pozzetto semplice sono state rinvenute nella fascia a Est della necropoli Tronchetti. Nella “strada”, a Ovest della necropoli Bedini, lo scavo ha rivelato un ulteriore breve tratto della discarica dei frammenti scultorei, che non era stato toccato né da Bedini né da Tronchetti. Ancora una volta, nessun elemento in situ ha chiarito la disposizione originaria delle sculture. È stata inoltre avviata l’indagine della fascia a Ovest della necropoli, alle pendici del colle di Mont’e Prama; in particolare è stato completato lo scavo della grande struttura circolare nuragica e di un piccolo edificio nuragico adiacente.

Quindi gli attuali programmi d’indagine mirano non a trovare altre sculture, ma ad ampliare



Foto 7 - Grande betilo in arenaria rovesciato sulle tombe a Mont'e Prama

finalmente l’area di scavo per chiarire l’organizzazione del luogo e interpretarne le vicende attraverso il lungo arco di tempo che va dall’impianto della necropoli alla formazione del complesso scultoreo, fino alla sua distruzione. Si tenterà di proporre ipotesi attendibili, ancorché sempre da verificare e precisare, sul rapporto tra le sculture e la necropoli e sull’esistenza del supposto tempio o santuario e di altri spazi o edifici con diverse funzioni.

3. Il restauro e le sculture

A causa della persistente carenza di locali, attrezzature, personale e finanziamenti, la Soprintendenza archeologica di Cagliari non ha mai potuto avviare il restauro sistematico delle sculture, e si è dovuta necessariamente limitare all'esecuzione di interventi preliminari su alcuni frammenti significativi, che furono esposti nella vecchia sede del Museo Archeologico Nazionale almeno dal 1977, e poi nella nuova sede fin dalla sua inaugurazione nel 1993.

La svolta è arrivata con la realizzazione del centro di restauro della Soprintendenza archeologica di Sassari a Li Punti (Sassari). L'intervento è stato preceduto nel 2005 dal laborioso trasferimento da Cagliari a Sassari di tutti i frammenti scultorei, e nel 2006 dalla catalogazione e documentazione preliminare e dalla redazione dei progetti. Il restauro è stato finanziato dall'Accordo Programma Quadro Stato-Regione con la somma complessiva di 1.600.000 Euro. Tutta la procedura amministrativa e tecnica è stata seguita dalla Soprintendenza archeologica di Sassari, in particolare da Antonietta Boninu, Luisanna Usai, Alba Canu e Gonaria Demontis. L'intervento è stato eseguito dal "Centro di Conservazione Archeologica" del dott. Roberto Nardi ed è durato quattro anni (novembre 2007 - novembre 2011). A conclusione del lavoro, tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012 le sculture e i frammenti non ricomposti sono stati esposti nel centro di restauro di Li Punti, in una prima mostra temporanea organizzata dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Sardegna, dalle due Soprintendenze archeologiche e dalla Regione Autonoma della Sardegna.

L'intervento di restauro ha riguardato tutto il materiale scultoreo in calcare rinvenuto tra il 1974 e il 1979. Esso ha comportato in primo luogo il trattamento dei frammenti per l'analisi dei diversi fenomeni di degrado, la rimozione delle incrostazioni, il consolidamento, la ricerca di possibili residui di decorazioni pittoriche; in particolare su alcuni pezzi sono state riscontrate patine nere dovute a combustione, che probabilmente ebbe luogo al momento della distruzione del complesso, mentre altri elementi si presentano profondamente corrosi per alterazione chimico-fisica della pietra o segnati dal vomere degli aratri.

La paziente opera di riconoscimento e ricongiungimento, eseguita tra il 2007 e il 2011, ha consentito la parziale ricomposizione di 24 statue, 12 modelli di nuraghe e un betilo. Con l'aggiunta di uno scudo di guerriero, privo della figura di riferimento, sono 38 le sculture ricollocate in posizione verticale con l'ausilio di robusti tralicci in acciaio che sostengono e abbracciano i diversi frammenti giustapposti, senza fori e perni. In realtà alcuni di questi elementi potrebbero anche riconnettersi in un minor numero di esemplari, ma la mancanza di sicuri attacchi non consente ulteriori ricongiungimenti. Inoltre restano ancora alcune migliaia di frammenti isolati, che potreb-

bero appartenere in parte alle sculture già parzialmente ricomposte, in parte ad altri esemplari. Pertanto resta ignoto il numero originario delle sculture connesse con la "necropoli Tronchetti" e in minor misura con la "necropoli Bedini".

Le statue sono tutte maschili e di dimensioni pari o leggermente superiori al vero, con un'altezza massima di circa 2 metri dai piedi alla sommità della testa. La maggioranza (16 esemplari) rappresenta pugilatori che indossano una sorta di gonnellino terminante a punta sul retro; hanno l'avambraccio destro mostrato in avanti e protetto da un guantone terminante con un'appendice appuntita, mentre il braccio sinistro è portato sopra la testa a sostenere un grande scudo oblungo ricurvo. L'interpretazione più probabile è che le statue dei pugilatori e dei pochi bronzetti dello stesso tipo raffigurassero atleti impegnati in giochi rituali e pericolosi di abilità e coraggio.



Foto 8 - Il pugilatore



Foto 9 - L'arciere

Gli arcieri (5 esemplari) sono rappresentati con l'armamento e l'atteggiamento documentati anche da numerosi bronzetti nuragici. Con la mano sinistra protetta da un guantone riccamente decorato tengono l'arco a riposo sulla spalla, mentre la mano destra è aperta in segno di preghiera o saluto. In alcuni casi è presente la testa,



Foto 10 - Scudo di guerriero

rivestita da un elmo con lunghe corna protese in avanti e con una cresta alla sommità. Sul petto o sullo stomaco portano una placca protettiva rettangolare appesa a un sistema di fettucce, al quale è appesa anche la faretra dietro la schiena.

Infine i guerrieri (3 statue e uno scudo), anch'essi molto simili a numerosi bronzetti, portano l'elmo cornuto e un'elaborata corazza; la mano sinistra protesa in avanti tiene lo scudo rotondo riccamente decorato, mentre la mano destra impugna la spada.

Le statue di Mont'e Prama non sono immagini naturalistiche, ma raffigurazioni schematiche realizzate secondo uno stile convenzionale d'impronta geometrica. Quindi i corpi, a volte possenti e a volte più gracili, sono semplici lastre piatte sagomate; le teste e gli arti sono volumi massicci giustapposti con contorni e raccordi a taglio netto, come nelle orecchie, nei nasi e nelle arcate orbitali. Ciò che distingue le sculture sono i particolari incisi, resi in forma geometrica: in primo luogo gli occhi a cerchi concentrici e i capelli con le lunghe trecce ritorte, poi tutti i dettagli del vestiario e dell'armatura, che proprio l'intrinseca decorazione geometrica imponeva di riprodurre con realistica precisione: elmi, corazze, tuniche, piastre protettive, faretre, guantoni, gambali, scudi, archi ecc.



Foto 11 - Modello di nuraghe

I modelli di nuraghe si differenziano per la varietà delle dimensioni e per il numero delle torri. Alcuni esemplari, per lo più di dimensioni molto grandi, sembrano del tipo semplice a una sola torre terminante col terrazzo sporgente sorretto da mensole, generalmente di forma circolare ma in rari casi anche di forma quadrata; tuttavia non si esclude che questi elementi in calcare potessero costituire la parte sommitale di grandi modelli quadrilobati in arenaria, di cui è stato rinvenuto almeno un esemplare. Altri modelli in calcare, talvolta composti da diversi elementi, rappresentano nuraghi quadrilobati, cioè con la torre principale al centro e quattro torrette minori agli angoli, e nuraghi ottilobati, cioè con l'aggiunta di altre quattro torrette al centro dei quattro lati. I modelli di nuraghe di Mont'e Prama, come anche tutti quelli rinvenuti in Sardegna, non sono riproduzioni proporzionate e in scala, ma rappresentazioni stilizzate e idealizzate che esaltano l'altezza, quindi la magnificenza dei monumenti e l'abilità dei loro costruttori.

Infine i betili comprendono sia esemplari di grandi dimensioni in arenaria, sia elementi di piccole dimensioni in calcare. Tra i primi, quelli integri hanno un'altezza variabile da m 1,45 a m 2,30; hanno forma troncoconica con la

sommità piana e una faccia più o meno appiattita (presumibilmente quella frontale); tre di essi hanno nella parte superiore del fusto due o quattro incavi quadrangolari a sezione obliqua d'incerta funzione e significato, mentre un solo esemplare ha analoghi incavi disposti in due serie a diversa altezza; infine la base, quando è conservata, mostra una grande cavità emisferica. I betili in calcare finora riconosciuti non hanno la sommità conservata, mentre alla base hanno un'ampia cavità corrispondente a quella degli esemplari in arenaria, però con l'anello d'appoggio a taglio sbiecato; non hanno mai gli incavi quadrangolari nella parte superiore del fusto, mentre in quella mediana o inferiore portano, sulla faccia frontale più o meno appiattita, un elemento in rilievo a forma di T rovesciata che sembra evocare l'immagine plastica miniaturistica di un betilo su una base. I betili di Mont'e Prama richiamano le pietre sacre funerarie di forma conica e troncoconica che caratterizzano alcune "tombe dei giganti", le sepolture collettive dell'Età del Bronzo Medio e Recente, allora già vecchie di secoli.

Nel mese di giugno 2015, avvalendosi di un programma didattico finanziato da alcune Università statunitensi, il "Centro di Conservazione Archeologica" ha iniziato anche il restauro delle sculture rinvenute nella campagna di scavo del 2014. È stato riproposto lo stesso piano di lavoro già collaudato negli anni precedenti, che prevede la ripulitura e il trattamento preliminare di tutti i frammenti scultorei, quindi la ricomposizione e il montaggio su sostegno metallico di alcune sculture. L'intervento ha interessato in particolare un modello di nuraghe quadrilobato, una statua di arciera, due statue di pugilatori di piccola taglia di tipo tradizionale e una statua di nuovo tipo che raffigura un pugilatore secondo un modello simile al bronzetto nuragico rinvenuto nella tomba villanoviana di Cavalupo a Vulci (VT), cioè col grande scudo e il guantone armato tenuti davanti al corpo invece che all'altezza della testa. Una seconda statua analoga a quest'ultima non è stata ancora trattata. Tutti gli elementi descritti sono esposti nel Museo Civico di Cabras fin dal marzo 2015 insieme a due grandi betili in arenaria, anch'essi recuperati nello scavo del 2014.

4. Le interpretazioni

Come si è accennato, almeno dal 1977 le sculture nuragiche di Mont'e Prama sono state esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari e in alcune importanti mostre temporanee, e sono state trattate in numerose pubblicazioni. Ovviamente, con l'inizio del restauro e le connesse esposizioni, le sculture di Mont'e Prama sono state riscoperte dal vasto pubblico e anche dagli studiosi. Se da un lato è fondato ritenere che Mont'e Prama getti nuova luce sull'ultima fase della civiltà nuragica, dall'altro è pure necessario ricordare che l'interpretazione del fenomeno di Mont'e Prama è stata finora pesantemente condizionata dagli schemi di ricostruzione dello sviluppo culturale nuragico attraverso il suo divenire. Quindi non è solo Mont'e Prama che cambia la considerazione della civiltà nuragica, ma è anche quest'ultima che deve indirizzare l'interpretazione di Mont'e Prama. Anche qui, anche per gli studiosi, la sfida è abbandonare i luoghi comuni e fondare l'interpretazione su una base archeologica complessiva adeguata all'avanzamento della ricerca sul mondo nuragico.

Per lungo tempo si è discusso della datazione della necropoli e delle sculture di Mont'e Prama. È ormai abbandonata la datazione tarda (fine del VII sec. a. C.), dovuta a un preliminare e inadeguato inquadramento del sigillo scaraboide trovato nella tomba n. 25 dello scavo Tronchetti. Si assottiglia anche la schiera degli studiosi che, sulla base di considerazioni generali sullo sviluppo della civiltà nuragica ma senza obiettive conferme desumibili dallo specifico contesto di Mont'e Prama, inquadrano le sculture nei secoli finali dell'Età del Bronzo (XI-X sec. a. C.), e per far questo non esitano a separarle dalle tombe sopra le quali sono state ritrovate. Attualmente prevale una corrente interpretativa che, sulla base di un nuovo più approfondito inquadramento dello scaraboide e degli altri elementi di corredo della tomba 25 e di altri manufatti rinvenuti negli scavi, riporta sia le tombe che le sculture alla prima metà dell'VIII sec. a. C., quindi a un momento evoluto della Prima Età del Ferro ancora caratterizzato dal rigore geometrico, che precede il periodo stilistico orientalizzante.

Questa datazione, espressa nella scala cronologica "tradizionale", non contrasta sostanzialmente con le prime datazioni radiocarboniche calibrate di otto scheletri rinvenuti nelle tombe, espresse nella scala "dendrocronologica" (parallela alla prima ma non coincidente nelle cifre). Infatti queste ultime pongono, con ancor notevoli margini d'imprecisione, un pozzetto Bedini nel Bronzo Finale (1395-1056 a. C.), una tomba con lastra della necropoli Bedini tra la fine del Bronzo Finale e l'inizio della Prima Età del Ferro (1089-900 a. C.), quattro tombe con lastra della necropoli Tronchetti nel pieno della Prima Età del Ferro (arco di sovrapposizione compreso tra 941 e 838 a. C.) insieme a un pozzetto semplice del 2014 (903-823 a.C.), e infine una tomba con lastra del 2014 nella fase avanzata della Prima Età del Ferro (804-747 a.C.). In attesa di conferma o smentita, si può supporre una successione di gruppi di tombe strutturate da Nord a Sud: prima quelle della necropoli Bedini, poi quelle della necropoli Tronchetti e infine quelle del 2014. Resta da definire il rapporto, in ciascun gruppo, tra tombe a pozzetto semplice, che potrebbero essere più antiche, e tombe strutturate, che potrebbero essere più recenti.

Secondo ogni evidenza finora recuperata dalle ricerche, le sculture di Mont'e Prama appartengono all'Età del Ferro, cioè sono opera di una società radicalmente mutata rispetto a quella dell'Età del Bronzo che aveva costruito i ciclopici nuraghi e le connesse sepolture megalitiche tradizionalmente denominate "tombe dei giganti". Per la nuova società il tempo lontano degli eroi era oggetto di venerazione e di richiamo identitario. In questo senso, la denominazione delle statue come "giganti", imposta e ripetuta dai giornali e dagli schermi televisivi, non solo è impropria, ma tradisce la cultura popolare sarda, per la quale i "giganti" sono le figure mitiche dei costruttori dei nuraghi e delle tombe dell'Età del Bronzo.

Negli ultimi anni il dibattito si è spostato sulla natura del sito e sul significato del complesso scultoreo di Mont'e Prama. Il dibattito sul tema specifico non può prescindere dalla discussione più generale sui tempi e i modi del declino e della dissoluzione della civiltà nuragica e sull'evoluzione dei rapporti tra le diverse comunità nuragiche o di tradizione nuragica e tra queste e i gruppi di naviganti, mercanti e artigiani fenici che andavano insediandosi sulle coste sarde. Nella discussione si insinua anche il problema della formazione urbana del centro fenicio di Tharros.

Le statue, i modelli di nuraghe e i betili costituiscono un complesso organico ma nello stesso tempo variegato per dimensioni, stile e fattura; non è accertato che esso rispondesse a un preciso e unitario programma figurativo e ideologico, né che sia stato realizzato in un breve arco di tempo da un'unica squadra di artigiani; inoltre resta da chiarire il rapporto spaziale e funzionale con la necropoli o con eventuali altre strutture non ancora documentate. Quali potevano essere i significati delle sculture? Le statue potrebbero raffigurare, più che i defunti stessi, i loro antenati, o forse eroi mitici delle leggende nuragiche, oppure celebrare la memoria di un evento importante della storia nuragica locale. I modelli dei nuraghi sembrano simboleggiare l'identità e la compattezza della comunità. I betili dovevano rievocare le antiche pietre sacre delle tombe dei costruttori dei nuraghi. Il complesso funerario e scultoreo viene solitamente definito come *heroon*, parola greca che designa un luogo organizzato e strutturato per il culto degli antenati elevati al rango di eroi e per la celebrazione dei valori tradizionali della comunità che in essi si identifica.

Secondo autorevoli studiosi, le sculture di Mont'e Prama esprimevano identità e appartenenza, valori particolarmente significativi in un momento storico di trapasso caratterizzato da profonde tensioni e trasformazioni. Ma quale identità e appartenenza possiamo evocare? Quelle di una comunità nuragica in rapporto alle altre? Quelle di un ceto sociale nuragico in rapporto agli altri? O addirittura quelle dell'insieme delle comunità nuragiche del Sinis in rapporto o in contrapposizione ai nuovi venuti orientali?

È innegabile che le statue dei pugilatori, degli arcieri e dei guerrieri e le riproduzioni stilizzate dei nuraghi costituiscano uno dei prodotti più eminenti della civiltà nuragica nel suo sviluppo insulare complessivo. Tuttavia, nonostante l'evidente connessione iconografica e stilistica con l'abbondante e celeberrima produzione delle piccole sculture votive in bronzo e coi modelli di nuraghe, che caratterizzano tutta l'Isola tra la fine dell'Età del Bronzo e la Prima Età del Ferro, le statue e lo stesso sito di Mont'e Prama non trovano paragoni nel pur variegato patrimonio artistico e monumentale della Sardegna nuragica. Infatti da un lato si conoscono esempi isolati di sculture antropomorfe a tutto tondo (una testa da Narbolia) e in alto rilievo (altari in forma di modelli di nuraghe da "Cannevadosu" di Cabras e da Serra 'e is Araus di San Vero Milis), tutti in zone adiacenti o prossime a Mont'e Prama; dall'altro sono rarissimi i casi accertati di tombe individuali a pozzetto (Is Arutas a Cabras e Antas a Fluminimaggiore) e a cassone (Senorbì e Su Bardoni a Cabras); inoltre solo a Mont'e Prama vediamo le tombe individuali allineate entro spazi predisposti e delimitati con file di lastre.

L'unicità della necropoli e delle statue nel mondo nuragico e la mancanza di convincenti analogie con le contemporanee opere figurative del mondo italico ed ellenico mettono ancor più in evidenza l'esistenza di strette affinità tra le statue di Mont'e Prama e prodotti di ambiente siriano, per le quali si ipotizza l'arrivo di scultori di origine orientale. D'altra parte i personaggi raffigurati, il loro vestiario e armamentario e i loro atteggiamenti sono pienamente radicati nel mondo nuragico locale. I committenti, cioè gli esponenti delle comunità o delle famiglie emergenti che avrebbero ordinato la realizzazione delle sculture a scopo di auto-rappresentazione e auto-celebrazione, sembrano egualmente radicati nel mondo locale, ma anche pronti ad accettare nuovi costumi e comportamenti che potessero incrementare il loro prestigio e potere.

Osservando le carte del popolamento nuragico del Sinis, si nota che la necropoli di Mont'e Prama e le tombe di Is Arutas si trovano al margine del sistema territoriale nuragico del Sinis centro-meridionale, davanti alla fascia di rarefazione insediativa corrispondente all'attuale territorio di Rio-la. Durante la Prima Età del Ferro, la dislocazione marginale della necropoli monumentale di Mont'e Prama col suo complesso di sculture avrebbe senso in un contesto di competizione tra diverse comunità nuragiche rivaleggianti per il controllo del territorio. Il confronto potrebbe aver stimolato la realizzazione di un'opera di eccezionale impegno e clamore, che univa nuovi simboli ed emblemi alle immagini dei vecchi nuraghi e alle riproduzioni degli antichi betili, e potrebbe averne perfino determinato la distruzione. Non mi convince invece l'ipotesi di una linea di confine tra Sinis nuragico e Sinis fenicio, perché nel IX e VIII sec. a. C. non esisteva ancora un Sinis fenicio, mentre nel VII sec. a. C. non esisteva più un Sinis nuragico. A mio avviso, l'organizzazione nuragica si dissolse prima che si formasse quella sardo-fenicia, anzi questa poté formarsi semplicemente approfittando del dissolvimento strutturale nuragico, senza necessità di una conquista militare a opera dell'entità urbana di Tharros.

La posizione del complesso di Mont'e Prama ai margini di un sistema territoriale nuragico consolidato, di fronte a una fascia forse più instabile, lungo una possibile via di percorrenza, è l'indizio più evidente della sua sostanziale ambiguità. Il sito, pur appartenendo a una distinta entità umana e territoriale, si rivolge verso un ambito più indefinito. Il costume funerario, pur richiamando coi betili la tradizione eroica delle tombe collettive dei giganti, adotta esclusivamente la deposizione individuale che consente la conservazione e fors'anche la riconoscibilità delle singole identità personali. Le sculture, pur appartenendo al mondo iconografico e simbolico dei bronzetti nuragici, lasciano l'ambito votivo ed entrano prepotentemente in quello funerario. Le stesse sculture, pur esprimendo la visione del mondo dei nuragici della Prima Età del Ferro, sembrano manifestare l'intervento di artigiani stranieri e l'introduzione di ideologie e costumi orientali. Solo che nel resto del mondo mediterraneo quelle ideologie e costumi diedero impulso a un salto di qualità irreversibile nello sviluppo dei ceti aristocratici, mentre a Mont'e Prama accompagnano un processo già minato da ragioni interne di disgregazione e quindi destinato a interrompersi prematuramente. Le statue e i modelli dei nuraghi sembrano il prodotto di un estremo ingigantimento dei bronzetti votivi, attuatosi in un contesto culturale attraversato da forti tensioni in un momento di trapasso epocale vivamente percepito e sofferto.

Indice

- | | |
|---|----------------|
| 1. Il Sistema Museale di Mont'e Prama | pag. 3 |
| 2. Il sito e le ricerche archeologiche | pag. 5 |
| 3. Il restauro e le sculture | pag. 9 |
| 4. Le interpretazioni | pag. 12 |

Area archeologica di Mont'e Prama

